

ex libris

Non devo né voglio pentirmi.
Non so di che cosa mi debba pentire.

Giordano Bruno

immunitas

DIRITTO DI MORTE IN NOME DELLA VITA

Roberto Esposito

La svolta drammatica che pare profilarsi impone di ritornare sul tema della guerra e dei suoi rapporti inquietanti con l'attuale configurazione del mondo. Che cos'è, come va interpretata, la guerra in un ordine di tipo biopolitico - quale quello che da tempo struttura la nostra esperienza individuale e collettiva? Come può, un regime destinato a proteggere, incrementare, potenziare la vita, accingersi a produrre morte di massa? Cosa lega - aldilà delle circostanze contingenti, delle armi proibite di Saddam, delle pulsioni militari di Bush - politica e guerra in un medesimo orizzonte?

La risposta a questa domanda sta nella relazione asimmetrica che passa tra regime sovrano e regime biopolitico. Quest'ultimo, almeno secondo la definizione di Foucault, costituisce il rovescio del primo: «Si potrebbe dire - così egli scrive -

che al vecchio diritto di far morire o di lasciar vivere si è sostituito un potere di far vivere o di respingere nella morte». Mentre nel paradigma sovrano la vita non è che il residuo, il resto, lasciato essere, risparmiato dal diritto di dare la morte, in quello biopolitico è la vita ad accamparsi al centro di uno scenario di cui la morte costituisce appena il limite necessario. O anche: se nel primo caso la vita è guardata dall'angolo di visuale aperto dalla morte, nel secondo la morte acquista rilievo solo nel fascio di luce sprigionato dalla vita.

Ma allora, e ancora una volta, come si spiega che al culmine di una politica della vita si generi una potenza mortifera portata a contraddirla?

Basti pensare che il massimo sforzo internazionale per l'organizzazione della salute - il cosiddetto piano Beveridge - è



stato elaborato nel 1942, nel mezzo di una guerra che ha prodotto cinquanta milioni di morti. E del resto mai si sono registrate guerre tanto sanguinose e genocidi tanto estesi quanto negli ultimi due secoli, vale a dire in piena stagione biopolitica. Il motivo di questa terribile antinomia sta nel fatto che il tempo della biopolitica, benché strutturalmente diverso da quello della sovranità, non ne segna affatto la fine. Anzi, mai come oggi, in un mondo apparentemente unificato, gli Stati sovrani - a partire da quello di gran lunga più potente - affermano la propria prerogativa sovrana. Solo che, nel nuovo quadro di tipo biopolitico, tale prerogativa sovrana - l'antico diritto di morte - non si esercita più in contrasto con la vita, ma precisamente per proteggerla: naturalmente al prezzo della morte di chiunque sia sospettato di minacciarla.

Jona che visse nella balena

un film di R. FAENZA

in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Wu Ming 4

STORIA

Dieci, cento, mille eresie

«Dolcino radunò nella sua setta ereticale molte migliaia di persone di entrambi i sessi, da ogni dove, soprattutto in Italia settentrionale e in Toscana e nelle altre regioni vicine, e a loro trasmise una dottrina pestifera e predisse molti avvenimenti futuri con spirito, non tanto profetico quanto fanatico ed insensato, affermando e fingendo di avere da Dio delle rivelazioni e uno spirito profetico. Ma in tutte queste cose fu trovato falso, ingannatore ed illuso, insieme con Margherita, sua malefica ed eretica compagna nei delitti e nell'errore...» (Bernardo Gui, *De secta illorum qui se dicunt esse de ordine apostolorum*).

Era il venerdì santo dell'anno 1307 quando i crociati chiamati dal papa a debellare l'eresia apostolica sbaragliarono l'ultima resistenza dei dolciniani sulla Parete Calva dell'alta Val Sesia. L'eresiarca Dolcino e la sua compagna Margherita, sottratti al massacro, vennero processati, torturati e infine, poiché rifiutavano di abiurare, arsi sul rogo il 1° giugno.

La vicenda degli Apostolici si iscrive nella grande crisi della cristianità tra XIII e XIV secolo, ben rappresentata dalla disputa interna all'ordine francescano tra conventuali e spirituali. Da un lato i fautori di una canonizzazione e di un'equiparazione agli altri ordini monastici, dall'altro i partigiani dell'adesione letterale al messaggio e all'esempio di Francesco, che rifiutavano proprietà, beni, inserimento nella gerarchia e nel «sistema» Chiesa. Un conflitto che si trascinerà per oltre un secolo a suon d'inquisizioni, e da cui a loro volta si diramano altri conflitti e movimenti.

Tra questi, gli Apostolici di Gerardo Segarelli prima e di Dolcino poi predicavano e praticavano una separazione totale dalla Chiesa romana, vista come un'istituzione corrotta e putrescente, destinata ad essere abbattuta da un nuovo potere statale, un nuovo Imperatore, che avrebbe finalmente strappato la sposa di Cristo al suo declino, privandola delle proprietà e del potere secolare. In questo modo essa sarebbe tornata a essere santa, a occuparsi dello spirito. Posizione questa, condivisa da molti intellettuali dell'epoca, tra cui Dante Alighieri, solo per citarne uno.

Così, con più di duecento anni d'anticipo su Martin Lutero, gli Apostolici proclamarono il sacerdozio universale, ovvero la necessità che il cristiano dovesse vivere direttamente il rapporto con Dio, senza bisogno di una struttura ecclesiastica che pascolasse il suo gregge.

Dolcino e i suoi scelsero di praticare già questa nuova dimensione, di tagliare i ponti con la Chiesa e di vivere liberi e sciolti da ogni vincolo. Saldarono il loro credo con le istanze delle popolazioni povere delle valli alpine e alla lotta di quest'ultime contro i grandi feudata-



Il mosaico del Battistero di Firenze che raffigura Lucifero e i dannati. Sotto Fra Dolcino, Margherita e gli Apostolici in un disegno di Dario Fo. A sinistra Fra Dolcino

Rifiutava la proprietà e la gerarchia della Chiesa e diede vita a una piccola società comunista. Fu bruciato sul rogo. Un libro e una rivista dedicati a Fra Dolcino



ri ecclesiastici e i loro interessi. Diedero vita a un piccolo modello di società comunista e - come avrebbe scritto Calvino due secoli più tardi riferendosi ad altri eretici - «libertina». Basti pensare al ruolo fondamentale che ebbero le emancipate figure femminili all'interno delle comunità apostoliche, prima fra tutte Margherita da Trento, la compagna di Dolcino. Ma anche al ruolo strategico che gli «eretici» svolsero nell'organizzare la resistenza montana contro

Proclamò il sacerdozio universale e saldò il suo credo con le istanze delle popolazioni povere in lotta contro i feudatari ecclesiastici

le rappresaglie dei nobili. Non violenti per vocazione, i dolciniani scelsero di autodifendersi, quando il papa bandì la crociata contro di loro. Fino alle estreme conseguenze.

Lo spunto per parlare (nella fattispecie per tornare a parlare) di eresie ce lo offre la casa editrice Derive/Approdi di Roma, che dopo aver dato alle stampe due libri sugli Apostolici (Centro Studi Dolciniani, *Fra Dolcino e gli Apostolici tra eresia, rivolta e roghi*, 2000 e C. Mornese, *Eresia dolciniana e resistenza montanara*, 2002) oggi pubblica *La Rivista Dolciniana*, a cura del Centro Studi Dolciniani. La rivista esiste da molti anni, ma viene oggi riproposta in una nuova veste grafica e appunto da un nuovo editore, con l'intento di aprire un dibattito fino ad ora troppo «interno», per metterlo a disposizione e coinvolgere nuovi lettori, studiosi e non. Il campo di ricerca è ampio, non si parla ovviamente soltanto degli Apostolici, ma di tutta la storia sommersa dell'eresia cristiana tra Medioevo e modernità.

Quello sulle eresie è un territorio di ricerca relativamente giovane, che passo passo ci ha disvelato l'altra storia di questo continente, quella di un'Europa cristiana che ha costruito le proprie istituzioni e la propria identità «ortodossa» a partire da un rapporto dicotomico conflittuale con le eresie, sopprimendole ogni volta che non era possibile recuperarle.

L'ultimo rigurgito di questa storia potrebbe essere rintracciato nella persecuzione finale degli ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale («finale» nel senso che giunge alla fine di un lungo calvario), come tentativo estremo di estirpare l'alterità, l'eterodossia culturale dal continente. Questa alterità però non è mai riducibile, per fortuna persiste, nonostante gli anticorpi che periodicamente la aggrediscono, ed è alterità prima di tutto interna. Un virus endogeno. Gli Apostolici, così come i Catari, i Fratelli del Libero Spirito, gli Adamiti boemi, gli Anabattisti, e via via tutti coloro che sono stati percepiti come «di-

versi», «devianti», «eretici» appunto, hanno costruito una storia che non scorre parallela a quella ufficiale dei loro persecutori, bensì la interseca e la condiziona profondamente, fino a diventare un pilastro fondamentale. Gli eretici, per tanto tempo considerati esponenti della marginalità sociale, di rozzi moti popolari, di profetismo velleitario, sono parte integrante della nostra cultura. Le loro profezie non si sono avverate (come tutte le profezie, del resto). I loro modelli sociali, comunistici o meno, sono falliti. Tuttavia continuare a studiarli e a indagare questa seconda anima del vecchio continente ha un'importanza fondamentale.

Prima di tutto significa ricordare come certe istituzioni della società e del pensiero hanno potuto darsi storicamente solo a partire da una conflittualità interna, appunto, da una scelta tra alternative possibili (se non tutte plausibili), che sono state messe in campo nel corso dei secoli. In secondo luogo perché si possono fare scoperte interessanti.

Il sacerdozio universale, l'idea di una Chiesa costruita dal basso, un certo «comunismo» cristiano, sono ad esempio capisaldi della Teologia della Liberazione che ancora oggi ha una parte politica assai importante in molte zone del mondo. Così l'idea di una fraternitas universale, posta dal cristianesimo e a cui tanti eretici si rifacevano, si ritrova sui vessilli della Rivoluzione francese in veste laica e resta ancora oggi uno dei parti migliori della cultura occidentale. Allo stesso modo l'idea di un ambito religioso separato da quello politico-istituzionale, una Chiesa che abbandona il potere secolare, si è potuta affermare tardi e anche in questo caso a prezzi altissimi, ma rimane più che mai epicentro della nostra peculiarità culturale.

Non solo. Oggi il sistema economico che l'Occidente ha esteso al mondo intero vive una crisi epocale. In questo passaggio, i movimenti di contestazione e rinnovamento che aspirano a un altro mondo possibile sono spesso propensi a ricercare altrove, in spazi geopolitici lontani dal nostro, elementi di una sensibilità diversa, che immetta sangue e idee nuove nel modo tradizionale, stantio, che abbiamo di rapportarci alla politica. In tempi di globalizzazione questo non solo è assolutamente giustificato, ma anche giusto. Tuttavia dovremmo essere capaci di guardare alla nostra storia e leggere i germi di quelle alternative di pensiero, se non ancora pratiche, che ci hanno preceduto suggerendo altri percorsi. Questo senza bisogno di mancare a una doverosa storicizzazione e contestualizzazione delle esperienze passate. Quando ancora certe forme dello sfruttamento e dell'alienazione non erano che in potenza, qualcuno aveva immaginato un mondo diverso. Altri rapporti sociali, altre concezioni della vita associata, un altro destino per l'umanità.

C'è infine un'ultima buona ragione per riscoprire o tenere a mente la storia dell'alterità ereticale europea: è senz'altro un buon modo per arginare il revanscismo identitario che oggi si vorrebbe imporre all'Occidente in funzione della difesa dall'esteraneo, nella logica di uno scontro molare tra civiltà. Nella storia d'Europa le crociate contro gli «infedeli» - fossero essi eretici, islamici o ebrei - hanno sempre rappresentato il tentativo di negare quanto ad essi la nostra cultura fosse debitrice, quanto di essi ci portassimo dentro, in nome di una presunta purezza o ortodossia. Di fronte al riproporsi di questa nefasta ipocrisia, è dunque giusto sperare nella fioritura di mille nuove eresie e in pacifiche invasioni che ci lascino intravedere un cielo e una terra nuovi. Qualcosa che ha molto a che fare con la storia che stiamo vivendo e che vivremo.

per saperne di più

Da settecento anni, fin da quando Dante Alighieri parlò di fra Dolcino nel XXVIII Canto dell'*Inferno*, la figura dell'eretico e la vicenda della resistenza sui monti valsesiani e biellesi da parte di ribelli in armi contro i «crociati» ha profondamente diviso non solo gli animi, ma anche le opinioni e i giudizi degli storici. Tra questi ultimi, molte e differenti sono state le valutazioni e le spiegazioni del fenomeno ereticale e della rivolta montanara, ma il «mistero» è rimasto pressoché insondabile fino a oggi. In Italia esiste una rivista dedicata a Dolcino e ai dolciniani ed è appena uscito un libro sul tema: «Eresia dolciniana e resistenza montanara» (DeriveApprodi). Nel saggio, lo storico Corrado Mornese dà una convincente spiegazione di quanto avvenne su quei monti tra il 1305 e il 1307 e recupera la specificità di un pensiero «eretico» ingiustamente ritenuto secondario da molti pur autorevoli storici. Con Gustavo Buratti, Mornese ha pubblicato due anni fa, sempre per DeriveApprodi, «Fra Dolcino e gli Apostolici tra eresia, rivolta e roghi». Corrado Mornese è promotore del Centro Studi Dolciniani e curatore de «La Rivista Dolciniana».

Nel 1307 i crociati chiamati dal Papa massacrarono gli eretici. L'eresiarca e sua moglie vennero processati, torturati e arsi vivi